

L'ELBA, PERCORSI DI RISCOPERTA CULTURALE E PAESAGGISTICA (DAI MITI DELLE ORIGINI ALLA REALTÀ)

Giuseppe Alberto Centauro¹

¹Architetto-Docente di Restauro, Presidente dell'Associazione ILVA/Isola d'Elba – Via Etrusca del Ferro.

ABSTRACT

La riscoperta culturale e paesaggistica dell'Elba che attende da molti anni di potersi attuare con continuità, ha trovato in questi ultimi mesi nuova linfa, grazie all'azione di molti appassionati e coraggiosi interpreti che, riunitisi in sodalizio, stanno promuovendo con rinnovato entusiasmo un'azione di studio e di confronto a 360° sul patrimonio ambientale, architettonico, storico artistico e archeologico dell'isola, ancora sommerso, talvolta obliterato e poco conosciuto. Quest'azione passa in realtà dalla cruna dell'ago di una conoscenza che deve essere diffusa e condivisa in modo da coinvolgere tutte le comunità insediate, i tanti turisti e gli ospiti stagionali che rinnovano anno dopo anno l'interesse verso la natura ospitale del luogo. L'occasione di comunicare la straordinarietà delle terre elbane può essere affidata alla valorizzazione dei miti delle origini che dimostrano la rilevanza dell'Elba nella storia millenaria del Mediterraneo ed infine coniugare la tutela del paesaggio, non affidandola solo alle risorse naturali, con la riscoperta dei siti esaltano la bellezza arcaica dell'antica antropizzazione nel segno degli Etruschi, primi colonizzatori.

Keywords

Paesaggio antropico, miti e leggende, conservazione, valorizzazione, storia del territorio, arte.

1. UNA “DOVEROSA” PREMessa

L'Isola d'Elba è uno scrigno di storia largamente inesplorato, che custodisce bellezze e tesori nascosti da proteggere, conservare e valorizzare. Quest'affermazione, in questi ultimi tempi assai ricorrente e condivisa da molti studiosi come pure da tanti operatori professionali e dagli appassionati cultori delle associazioni che operano sul territorio, non è però affatto scontata nei risvolti che pure ci potremmo fiduciosamente attendere, viste le eccezionalità ambientali e culturali che l'Elba offre.

Infatti, considerando che ancora tardano a svilupparsi gran parte degli auspicati approfondimenti di studio, constatiamo che anche le azioni adottabili di

tutela e di valorizzazione del territorio segnano il passo. D'altronde, tutti coloro che affrontano ricerche sul campo sul territorio isolano, nei diversi ambiti disciplinari (dalla geologia applicata all'antropologia, dalla geografia all'archeologia, dalla topografia antica alle scienze urbane e del paesaggio), sanno bene quali siano le molteplici difficoltà che devono essere preliminarmente risolte a fronte di una realtà tanto vasta da indagare (e dei notevoli ritardi accumulati nel tempo). C'è poi una condizione tutta isolana che non aiuta a superare questi ostacoli.

Si tratta dunque di muovere percorsi di riscoperta dagli sviluppi incerti ed impervi oltre le reali possibilità offerte dai singoli progetti di ricerca, sia in termini economici che temporali. Cosicché il microcosmo culturale elbano, pur sotto gli occhi di tutti, vive oggi una dimensione più virtuale che reale, ancora molto distante da una concreta possibilità di tradursi in azioni di promozione. La riscoperta di questi valori, specie se riferiti ad elementi immateriali (il positivismo, l'idealismo, lo storicismo, il bello come *pulchrum*, il bello come *bonum*, ma anche l'antitesi fra trascendente e immanente, tra vero e falso e via dicendo), appare addirittura arduissima in chiave scientifica ed assai ardua per la presenza di un inestricabile dedalo di ostacoli soprattutto di ordine culturale che spesso impedisce di superare le barriere ideologiche e quelle disciplinari nei diversi ambiti di competenza chiamati in causa. L'esigenza di produrre conoscenze interrelate è però condizione irrinunciabile, se entriamo in un'ottica di valorizzazione estetica ed emozionale.

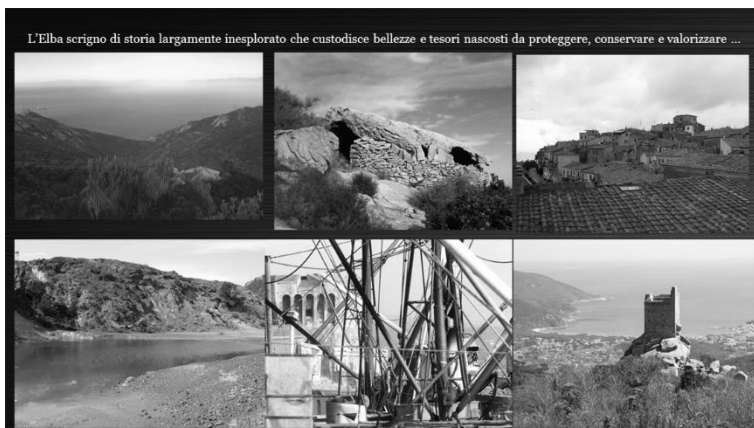


Figura 1. L'Elba scrigno di storia largamente inesplorato che custodisce bellezze e tesori nascosti da proteggere, conservare e valorizzare ...

Per tali ragioni proporrò anche un'altra chiave di analisi e di rappresentazione di questi valori nascosti, affidando la comunicazione culturale alle arti, alla

letteratura e al teatro, alla pittura e alla scultura, alla ceramica, sperando che il pragmatismo dell'utile si lasci contaminare dall'astrattismo dell'utopia.

Per fortuna, per merito di appassionati e coraggiosi pionieri della ricerca "a tutto tondo", si sono realizzati compendi storiografici e documentali in grado di ben rappresentare e vivificare, oggi nella memoria di tutti noi e dei ricercatori di domani, vicende recenti e antichi saperi elbani, attraverso puntuali resoconti di cronaca e testimonianze storiche. Conoscenze, queste, che altrimenti sarebbero andate perdute o obliate com'è accaduto in passato. Non posso non citare al riguardo l'enciclopedica miscellanea pazientemente ideata e composta da Michelangelo Zecchini, *"Elba isola, olim Ilva. Frammenti di Storia"*, dalla quale ha preso forma il Progetto "Ilva Matrix" che sta alla base delle attività e degli studi che l'Associazione Ilva-Isola d'Elba sta sviluppando, anche attraverso l'organizzazione dell'attuale convegno che, per l'appunto, riguarda *"L'Elba e i suoi beni culturali: anatomia di un patrimonio da proteggere, conservare e valorizzare"*.¹

2. IL MITO DELLE ORIGINI

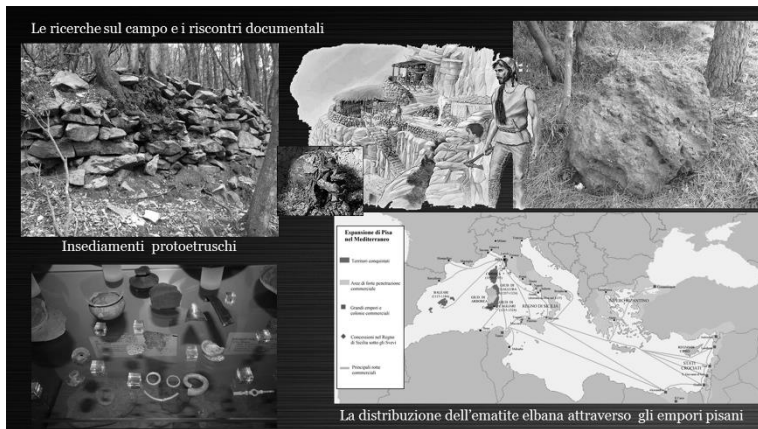


Figura 2. Le ricerche sul campo e i riscontri documentali.

Nel manifesto² l'Elba assume i connotati di una figura femminile, bella ed enigmatica, che personifica il mito delle origini della razza mediterranea che affonda la propria genesi nelle relazioni tra Etruschi e l'Egitto, come dimostrano i dati antropologici in nostro possesso³. L'Elba dall'eneolitico e per tutta l'età dei metalli è già protagonista di primo piano della storia della civiltà occidentale. Lega il proprio nome a quello dei Tirreni che gli Egizi (già nel XIV sec. a.C., quindi molto prima dei Greci), identificarono con il nome di *Tursha*, adoranti la Grande Dea Madre Terra che per i popoli tirrenici sarà *Turan*, la dea generatrice⁴. Dal mito

primigenio si plasmano dunque le prime connotazioni di una storia plurimillennaria che, a saperla leggere, vive ancor oggi scolpita sulle rocce granitiche del Monte Capanne.

La domanda che si pone è: può un mito costituire la piattaforma di una valorizzazione di un territorio come quello dell'Elba? Noi crediamo di sì, il progetto "Ilva Matrix" intende appunto indagare ponendosi un tale obiettivo.

La divinità dalla quale per i culti ilozoisti tutto si genera è all'origine di una sacralità millenaria da porre oggi all'attenzione per la bellezza dei luoghi. Un culto visceralmente legato alla civiltà degli Etruschi, che da quella genia prese le mosse, come l'espressione più matura della preistoria mediterranea, per certo filtrata dalle antiche civiltà mesopotamiche, egeo-anatoliche e nord africane. Nei secoli a venire, secondo Stefano di Bisanzio (vissuto nel VI sec.) che aveva raccolto gli scritti degli storici e geografi dell'età classica e i commentari di Omero, il nome dell'isola egea di Lemno, sarebbe appunto derivato da quello della Grande Dea⁵ che, al pari dell'Elba, *olim Ilva*, conobbe medesime ascendenze e, per certi versi, analoghi destini. *Lemnos* come *Ilva*, entrambe isole sacre, mutarono il loro *tòpos* agli albori dell'Età del Ferro, distinguendosi nelle fonti letterarie greche con il nome di *Aithalèia* (la fumosa), così chiamata per le attività fusorie che numerosissime vi si svolgevano.

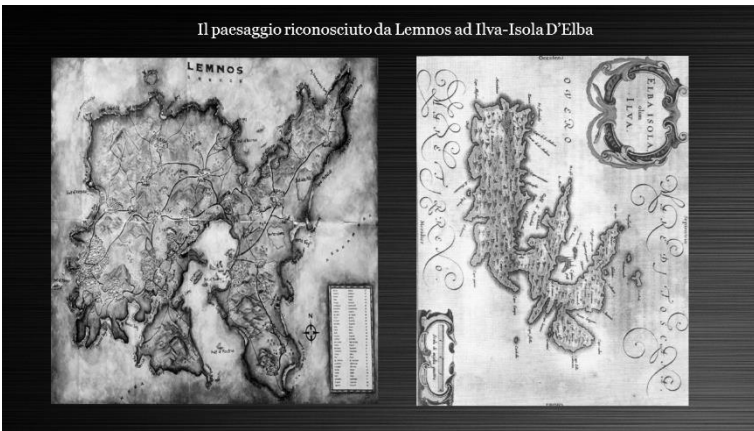


Figura 3. Il paesaggio riconosciuto da Lemnos ad Ilva – Isola d'Elba.

Di certo, non solo nel mito ma anche nei riscontri documentali testimoniati nei papiri e nelle antiche iscrizioni egizie istoriate sulle tombe dei re, da *Lemnos* salpò la prima flotta tirrenica che continuò la nobile stirpe di *Arzawa*, falciata dalla carestia che aveva colpito l'Anatolia occidentale insieme al suo ultimo monarca, *Re Atys*, e dalla forza devastatrice dei nuovi coloni Ittiti provenienti dall'altopiano stepposo. A Lemno, gli abitanti erano da tempo principalmente composti dai

Rasa (uomini liberi, progenie dei *Tursha*) ed altri popoli pelasgici che, nel XIII-XII sec. a.C., tentarono l'impresa della rinascita in terre nuove. Questi popoli, già vocati al nomadismo, esperti di metallurgia e dediti al commercio, dopo *Lemnos*, con il loro carico di uomini, animali e cose, fecero rotta verso la ricercata meta finale. Interessante notare che *Lemnos* fu anche il teatro, almeno un millennio prima, delle epiche gesta di Giasone che qui, di rientro dalla favolosa Colchide, sposò *Myrina*, regina delle Amazzoni che avevano il governo dell'isola. *Myrina*, nella saga più antica che si conosca, regnava sui Tirreni assumendo essa stessa le sembianze della divinità, segnando il passaggio da una società matriarcale a quella patriarcale.



Figura 4. L'arrivo dei Tirreni (ovvero i Rasa, gli "Uomini liberi").



Figura 5. Ricostruzione della rotta di Tirreno fino all'approdo elbano.

come quello di Odisseo, a tutte le culture occidentali, mediterranee e celtiche. In questa babele di congetture, rimane come unica certezza la terra di Esperia, da rintracciare oltre il mito sulle coste dell'Arcipelago toscano, la Sardegna e la Corsica, avendo Ilva al centro. Più precisamente i luoghi di Giasone accomunano gli approdi campani dei naviganti Tirreni (*facies* culturale del Gaudo e del Rinaldone), tra la foce del Sele e i Monti Lattari, a quelli dell'Elba, dove ravvisiamo in quell'insenatura lunata descritta per *Lemnos*, i caratteri orografici delle coste elbane, dalla rada di Portoferraio, passando oltre le alture che celano il promontorio dell'Enfola (da *omphalos* = ombelico), alle spiagge di Procchio al disotto del Monte Perone fino alla gigantesca massa del Capanne che gira a 180 gradi a picco sul mare.

2. LA REALTÀ

Il mito delle origini pone indiscutibilmente l'Elba, nello scacchiere del Mediterraneo occidentale, al centro dell'interesse culturale, mentre oggi tutto questo ci appare poco più di una reminiscenza letteraria per pochi conoscitori, relegando ad un'inspiegabile marginalizzazione l'interesse storico antropico ed archeologico per l'isola. Quel che impressiona negativamente è la condizione di marginalità che, più in generale, si riscontra anche nei confronti di tutta la storia isolana, sia quella antica (etrusco-romana) sia quella medievale e moderna. L'isola sacra dei Tirreni, brilla oggi per le risorse naturalistiche e l'attrattività soprattutto legata al turismo balneare, che ha oscurato, quasi obliterandole, le sue straordinarie ricchezze culturali. D'altronde, i sociologi potrebbero ravvisare in questo una sorta di doppio isolamento che coincide con la peculiare connotazione geografica dell'isola. Le stesse vicende storiche che nei secoli hanno visto l'isola perdere progressivamente una propria centralità, rendendola subalterna nei confronti dei domini esterni, dai tempi di Roma imperiale in avanti, ivi compresa la talassocrazia pisana e il pur breve governo mediceo fino alla stessa Signoria degli Appiani. In epoca moderna l'isola è stata poi oggetto di spartizioni geo-politiche tra Francia, Spagna ed Inghilterra perduranti almeno fino all'Unità d'Italia. Che dire?

In ogni caso i lasciti culturali di questi periodi restano testimonianze di grande interesse, anche monumentale, basti pensare alla straordinaria rete delle fortificazioni, fortezze e torri costiere, e alla presenza di un articolato sistema di pievi e santuari che evocano in chiave cristologica e mariana l'atavica sacralità dei luoghi. Più ancora di grande interesse sono i borghi storici spicciolati sulle alture e i borghi marinari con le tradizioni locali ad ispirare altrettanti possibili percorsi di riqualificazione e valorizzazione, purché si riprenda a considerare

l'isola per quello che è, cioè "faro di cultura", investendo sulle qualità del paesaggio antropico.

Da questo punto di vista è abbastanza evidente il gap da colmare nei riguardi dell'ambiente naturale. Eloquente è il confronto tra le aree di vincolo paesaggistico, espresse ai sensi dell'art. 143 del Dlgs 42/2004 e dell'art. 33 della Legge R.T. 1/2005 e s.i.i e ai sensi degli artt. 136 3 157 del Codice (ex lege 1497/1939), dove a ben analizzare la specificità dei provvedimenti si rileva, in particolare, la scarsità di tutele per le aree di potenziale interesse archeologico. La mancanza delle ricerche sul campo e quindi del riconoscimento di pubblico interesse per le aree archeologiche, è alla base di una mancata possibile valorizzazione. Ancor più marcata è la discrasia che si coglie nei confronti del paesaggio agrario, sparito dalle progettualità attuali, eppure dalla riabilitazione e dal restauro paesaggistico dei territori, dismessi o sottratti in anni recenti alle attività agricole, per lo più inselvaticiti, potrebbero derivare percorsi di riscoperta culturale e paesaggistica di grande valenza ambientale.

Dovremmo in futuro pensare ad una seconda età dell'oro per il rilancio della secolare tradizione rurale dell'isola, recuperando un paesaggio che era caratterizzato per la grande fertilità dei luoghi, per lo speciale microclima e per la bellezza dei suoi chilometrici terrazzamenti, dei campi chiusi nei giardini ortivi pensili; al tempo stesso, si dovrebbero ricostruire, salvaguardare e valorizzare le identità architettoniche e urbanistiche dei borghi di altura e delle marine ricercando colori e sapori della loro storia.¹¹

3. PRINCIPI UNIFORMATORI DELLA TUTELA PAESAGGISTICA

Da questo punto di vista, la qualità degli interventi da farsi, oltreché garantire la conservazione fisica dei valori testimoniali esistenti, sia architettonici che ambientali, dovrà riferirsi ai principi enunciati dal Consiglio d'Europa, fin dal 1975, con la Dichiarazione di Amsterdam relativa al dettato della "Conservazione integrata" che tiene conto delle dinamiche di trasformazione e adattamento funzionale del costruito storico. Questi stessi principi fanno parte della disciplina del Restauro Urbano e, più recentemente, delle prescrizioni derivanti dall'applicazione della *Convenzione europea del Paesaggio*, fatta a Firenze nel 2000, ratificata e resa esecutiva con la legge 14/2006. D'altronde "stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla salvaguardia, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi" è uno dei cardini del dettato della citata Convenzione. Fanno parte di queste valutazioni preliminari alla salvaguardia del patrimonio esistente, riferendosi ai caratteri geomorfologici e materici del costruito storico, isolato o aggregato, le indagini conoscitive atte a stabilire e monitorare lo stato di salute dei beni architettonici variamente distribuiti sul

territorio, nonché l'identità cromatica delle architetture dell'edilizia storica. Per quanto concerne, più direttamente, il controllo qualitativo degli interventi in relazione alle valenze paesaggistiche da tutelare, in ottemperanza alla disciplina di cui al *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (ex lege 42/2004 e s.m.i.), assume una propria peculiarità la curatela delle superfici architettoniche e decorative nel rispetto della grammatica compositiva, materica e cromatica della tradizione costruttiva.

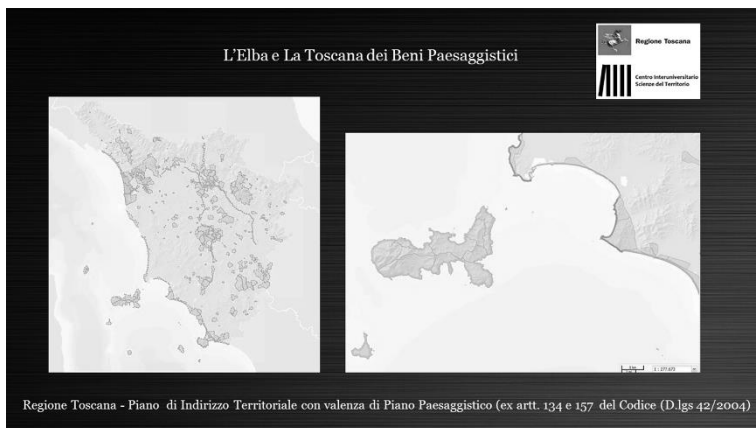


Figura 7. Regione Toscana – Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (ex artt. 134 e 157 del Codice D.lgs 42/2004).



Figura 8. La tutela paesaggistica per i beni archeologici (ex art. 142 c.1, lett. M del Codice).

Troppo spesso la dequalificazione dei centri storici e del paesaggio è dovuta alla scarsa attenzione posta sul progetto del decoro urbano e territoriale che oggi

si coniuga, come dimostrano alcuni studi pilota nel settore, con la tutela dell'identità costruttiva locale, che implica la conoscenza dei luoghi e dei caratteri paesaggistici nei rispettivi ambiti di applicazione, da tradursi in normazioni coerenti affidate ad una pianificazione di nuova generazione improntata a fornire strumenti critici e linee guida d'intervento.

4. CONCLUSIONI

L'identificazione dei percorsi di riscoperta culturale e paesaggistica non compete certamente alle attività come quella che può svolgere un'associazione come Ilva-Isola d'Elba, come sostenere politiche di incentivazione alla ricerca e fare scelte progettuali, tuttavia, con il contributo delle Università, delle Fondazioni e degli Enti Territoriali, si potrebbero realizzare con la partecipazione delle Categorie economiche e degli Ordini professionali, progetti di studio finalizzati a fornire i quadri conoscitivi necessari per allargare le azioni di riqualificazione e valorizzazione dei paesaggi antropici e promuovere iniziative volte a migliorare la fruibilità dei luoghi per consentire a tutti di avere accesso e giusta informazione sui beni culturali e paesaggistici dell'isola. In particolare può competere alle associazioni dimostrare la forza propulsiva della cultura, delle manifestazioni artistiche in tutte le loro variegate connotazioni.

Grazie alle esperienze fatte in questi ultimi anni che hanno visto il comprensorio di Marciana e Marciana Marina al centro di iniziative volte alla conoscenza del territorio al fine di educare un pubblico vasto, attraverso osservazioni ragionate e consapevoli, alla bellezza di straordinari paesaggi reconditi, abbiamo conferma che si possono mettere in campo molte azioni.¹²

Alla luce di queste esperienze e delle attività formative e didattiche portate sul territorio, possiamo oggi individuare una serie di percorsi tematici da perseguire per le finalità che abbiamo fin qui presupposto, al fine di contribuire a colmare quei vuoti conoscitivi che limitano la nostra capacità critica e di azione. I risultati di queste esperienze dovrebbero divenire l'ossatura di appuntamenti annuali con l'organizzazione di convegni, mostre e attività formative da svolgersi a vari livelli (con il coinvolgimento delle scuole del territorio e gli atenei per l'organizzazione di workshops e master universitari, corsi di aggiornamento professionale, ecc.).

Questi percorsi si potranno attuare attraverso un approccio lento e diretto con il territorio elbano e le sue coste attraverso il camminare, l'escursionismo, il diporto nautico a vela e soprattutto attraverso l'arte.

- ✓ ITINERARI DI PROGRESSIVA SCOPERTA DEI LUOGHI EXTRA URBANI che si connotano peculiarmente nell'antica antropizzazione di territori da un punto di vista geomorfologico, naturalistico e produttivo.
- ✓ ITINERARI NEI BORGHI STORICI con l'analisi critica degli ambienti urbani.

- ✓ ITINERARI DELLO SPIRITO LEGATI AI LUOGHI DELLA FEDE E AL RAPPORTO TRA LA NATURA E L'UOMO.
- ✓ ITINERARI DEL MONDO PROTOSTORICO ETRUSCO NEI SITI DI INTERESSE PAESAGGISTICO.
- ✓ ITINERARI NELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE con la conoscenza delle lavorazioni storiche.
- ✓ ITINERARI NEL MONDO DELL'ARTE ELBANA con il recupero dei laboratori in grado di rinnovare la tradizione della cultura materiale isolana.

BIBLIOGRAFIA

L'Isola D'Elba. Un Museo Diffuso d'Arte Contemporanea all'aria aperta di Italo Bolano, (a cura di I. Bolano) ((2015), Pisa

Centauro, G.A. (2012) *Nelle terre dei Giganti*, in "L'Etrusco", a. 2, n.9, pp.5-8

Centauro G.A. (2014), *Le antiche terre di Marciana, i valori nascosti dei "paesaggi culturali"*, in M. Zecchini, *Elba isola isola olim Ilva ... op. cit.*, pp. 267-284

Cline, E. H. (2014), *1177 a.C. il collasso della civiltà*, Torino

De Palma, C. (2004), *Le origini degli Etruschi, nuova luce da nuovi studi e scoperte*, Bologna.

De Palma, C., Raggi, F.(2005), *Sotto il segno di Turan, dea dell'amore*, Bologna

Diamond, J. (2014), *Armi, acciaio, e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino

Fastelli, D. (2014), *Note sul paesaggio geomorfologico delle terre di Marciana all'Isola D'Elba*, I, m. Zecchini, *Elba isola ... cit.*, pp. 293- 294

Feo, G. (2001), *Prima degli Etruschi*, Viterbo

Feo, G. (2008), *Giganti Etruschi. Storie e leggende dei "figli della terra"*, Viterbo

Greco, G. (2012), *Un ariete dal Vello d'oro*, in "Archeologia Viva", a. XXXI, n. 156, Prato, pp. 38-48

Pettena, G. (2002), *Gli Etruschi e il mare*, Torino

Simoncini, D. (2014), *Quattro sassi o un santuario rupestre della fertilità?* in M. Zecchini, *Elba isola ... cit.*, pp. 295- 302.

Zecchini, M. (2013), *La Via Etrusca del Ferro*, in G. Bracci, M. Parlanti (a cura di), *La Via Etrusca del Ferro*, Portogruaro (VE), pp. 159- 163.

Zecchini, M. (2014), *Elba isola olim Ilva. Frammenti di storia*, Lucca. Ivi, dello stesso autore, si veda anche: *Rio Marina, la grotta di S. Giuseppe e i rapporti con l'area egea*, pp. 32-37; *La leggendaria città di Porto Argo? Proviamo a cercala*, pp. 37-44; *Rapporti culturali fra Isola d'Elba e Sardegna intorno al mille avanti Cristo*, pp.44-46; *La Cava dell'Oro del Maciarello e il rame dell'Elba*, pp. 47-52; *Porto Azzurro: il Pian della Madonna e la cultura villanoviana*, pp. 53-61; *Dal Monte Giove all'Omo Masso: la montagna sacra degli Etruschi*, pp. 61-70; *Ilva, il nome più antico dell'Elba*, pp, 70-74.

¹ Zecchini M., *Elba isola, olim Ilva. Frammenti di Storia*, Lucca 2014, *passim*.

² L'ideazione grafica del manifesto è dell'arch. Giada Citti (Ass. Ilva-Isola d'Elba).

³ Cfr. De Palma C., *Le origini degli Etruschi, nuova luce da nuovi studi e scoperte*, Bologna 2004, pp.15-39.

⁴ All'epoca di Sethi I (1300 a.C.), mercanti Tirreni (Tursha) erano sepolti Fayyum egizio (cfr. De Palma, C., *La Tirrenia, terra della dea Turan*, in De Palma C., Raggi F., *Sotto il segno di Turan, dea dell'amore*, Bologna 2005, pp. 5-14).

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. 25

⁷ *Ivi*, p. 27

⁸ Al tempo del faraone Ramses III, e precisamente nel 1177 a.C., tra i Popoli del Mare che combatterono contro gli Egizi si annoverano anche i *Shardana* provenienti dalla Sardegna che da nemici, appartenenti alla coalizione che aveva segnato la fine del regno di *Arzawa*, erano divenuti alleati dei Tirreni fino a condividere con loro santuari e terre (cfr. Cline E. H., *1177 a.C. il collasso della civiltà*, Torino 2014, pp. 17-30)

⁹ Centauro G.A. (2012), *Nelle terre dei Giganti*, in "L'Etrusco", ivi "Arcipelago Toscano", a. 2, 9, pp. 5-8.

¹⁰ Cfr. Greco, G. (2012), *Un ariete dal Vello d'Oro*, in "Archeologia Viva", a. XXXI, n. 156

¹¹ L'isola è dal 1996 ricompresa, per la quasi totalità dei suoi 223 km², all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, in un ambito estesamente riconosciuto di valore paesaggistico (ex artt. 134 e 157 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*), all'interno del *Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.) con valenza di piano paesaggistico* della Regione Toscana per lo speciale connubio instaurato tra mare, monti e natura. Ciò nonostante le carte di sintesi del suddetto Piano Paesaggistico, corroborate dalle schede descrittive e identificative che interessano tutti e otto i comuni elbani relativamente ai beni di riconosciuto interesse sottoposti a tutela ampie zone d'ombra e significative omissioni. Per quanto concerne il patrimonio architettonico e paesaggistico dell'isola che va *ope legis* o per decreto a definire i livelli di salvaguardia dei valori culturali, storici, artistici e paesaggistici che caratterizzano il territorio, facendo esplicito riferimento all'art. 9 della *Carta Costituzionale* secondo cui la Repubblica "tutela il paesaggio e il patrimonio storico della Nazione", si ravvisa l'esigenza di tutelare gli aspetti del paesaggio antropico legati al lavoro dell'uomo e il recupero del paesaggio agrario storico che, dopo la perdurante crisi degli Anni 60, si è andato progressivamente inselvaticando, nonché incentivare la conservazione e la valorizzazione dei borghi storici di altura e di quelli marinari, specialmente per quanto concerne il *waterfront*. Nelle schede predisposte dalla Regione Toscana, nonostante la copertura totalizzante del vincolo paesaggistico, anche nei confronti della distribuzione regionale delle aree protette, poco o nulla è stato esemplificato e detto che riguarda il paesaggio antropico dell'isola la presenza di beni monumentali, puntando quasi esclusivamente sugli aspetti naturalistici.

¹² Come premesso nell'attuazione della *Settimana UNESCO dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* "I Paesaggi della Bellezza: dalla valorizzazione alla creatività", svoltasi a Marciana Marina nell'autunno del 2013, incentrata sulla scoperta dell'*Arcana bellezza dei paesaggi di pietra nel mondo protostorico etrusco del Monte Capanne*, "saper vedere" equivale ad imparare a leggere nel contesto ambientale stesso, i valori culturali della realtà territoriale, talvolta emblematica, che ci circonda per essere in grado di valorizzarla come risorsa del territorio. Analogamente, grazie alla documentazione raccolta, ai primi studi geo-ambientali, alle perlustrazioni di superficie per la redazione di cartografie tematiche, nonché, in sintesi alla realizzazione di ricostruzioni virtuali degli antichi assetti paesaggistici con animazioni in video e successive pubblicazioni, ha consentito di procedere lo scorso dicembre, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, alla segnalazione di quegli stessi paesaggi per l'inclusione tra i siti di interesse storico antropico facenti capo all'ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*).